

Cara Unità

Matrimoni gay e Costituzione: non vedo contraddizione

Cara Unità, di nuovo imperversa la bufera sui diritti delle coppie omosessuali. Il Cardinale Ruini afferma che questo tipo di unione è incostituzionale. Probabilmente il Cardinale e molti cittadini non hanno capito che quello che viene chiesto non è di avere 2 uomini o due donne in abito bianco e veli che si sposano in Chiesa, ma è qualcosa di completamente diverso: vogliono una equiparazione dei diritti civili nei confronti delle coppie eterosessuali, e non matrimoni religiosi. In uno Stato, le Leggi devono tendere al benessere dei cittadini. Non sempre, però, il benessere di uno corrisponde a quello di un altro individuo.

Come si risolve questa conflitto all'interno

del "Sistema"? Innanzitutto con una classificazione di ciò che non è consentito dall'Ordinamento: siamo quindi nell'ambito dei reati. I reati vengono ritenuti tali dalle persone comuni, dalle Istituzioni, quando appunto si ritiene che quell'azione e la sua conseguenza apportano un danno alla società, una rottura degli equilibri. Il reato non va identificato con ciò che è peccato: perché alle Istituzioni spetta la cura dei cittadini, ed alle religioni spetta la difesa dell'anima, ma in proiezione e previsione del dopo-morte. Partendo, quindi, dai presupposti di cui sopra, si evince che il nostro è uno Stato laico e il punto di partenza non può che essere proprio la Costituzione. Dalla sua lettura, si evince con una chiarezza assoluta che vige il principio di uguaglianza e pari dignità, cristallizzato nell'art. 3. E poi vanno letti gli articoli 7, 8, 19, che tutelano e circoscrivono il fenomeno religioso: è data libertà di culto in uno Stato che è laico e si rinvia ai Patti Lateranensi per gli accordi con la Chiesa Cattolica, ma chiaro e forte è il principio della reciproca autonomia ed indipendenza. Inoltre, deve essere letto l'art. 29. Mi chiedo perché mai due gay che decidono di trascorrere insieme il resto della loro vita non possano godere di questo riconoscimento e tutela. Risulta evidente che unioni civili tra omosessuali non solo non sono contrarie ai nostri principi costituzionali, ma anzi il Legislatore dovrebbe affrettarsi ad

adeguare il codice civile proprio per eliminare quegli ostacoli che impediscono il libero e pieno sviluppo delle persone nella società. Infatti, se un omosessuale vuole lasciare in eredità al/la compagno/a i propri beni, o vuole assistere durante la notte in ospedale il/la compagno/a malato/a, o ricevere la pensione al momento della sua morte (cioè tutte cose che una coppia eterosessuale può fare), deve essere messo nella possibilità concreta di realizzarlo. E lo si può fare solo con le unioni civili. E così anche i gay potranno scegliere, come gli eterosessuali, se sposarsi, se convivere o se rimanere da soli... E non può bastare il capriccio di qualche dottrina religiosa a limitare i diritti di cittadini uguali in tutto e per tutto agli altri.

Giuseppe Brisca

La mia odissea di insegnante «usa e getta»

Cara Unità, sono insegnante precaria dal 1989 e un bel giorno di questo settembre mi chiama una scuola privata di Roma per darmi un incarico di tredici ore fino alla fine dell'anno, esami compresi. "Divento un razzo" e da Velletri, dove vivo, mi precipito a Roma capitale. Le presidi, gentilissime, mi informano delle classi, del numero di allievi e aggiungo-

no che non posso accettare altri incarichi perché vogliono la mia disponibilità completa, anche di pomeriggio, anche dopo l'orario di lezione perché si è come in una famiglia dove ci si aiuta. Sento puzza di bruciato e chiedo a quanto ammonta il compenso. Si e no euro 600 netti al mese. Esprimo il mio dissenso in termini molto pratici. Tenermi impegnata per tutte quelle ore, non poter accettare un altro incarico e non avere la possibilità economica di arrivare alla fine del mese equivale a non mettermi in condizione di accettare l'incarico. Per lo meno mi dessero l'orario completo e qualche euro in più. Mi facessero sapere. Vado via. Mi chiamano il giorno stesso e mi dicono che le ore sono sedici. Accetto. Mi fissano l'appuntamento per firmare il contratto, vado puntuale. Ma, dopo numerose traversie, scopro che del mio contratto non c'è neppure più l'ombra. Allora, che la scuola pubblica sia allo sfascio è cosa risaputa, non fa notizia. Che le scuole private siano gestite da sciacalli non è una novità, si sa. Ma che le persone vengano trattate come oggetti usa e getta grazie alla politica neo liberal è forse un concetto da focalizzare e sul quale riflettere molto approfonditamente in quanto il nostro stato di "welfare" (benessere) si sta proprio sgretolando sotto di noi a gran velocità ed è, secondo me, solo una questione di tempo, poi toccherà sempre più persone, sarà una qualità della vita molto bassa in cui l'elemento

umano non avrà proprio più alcun significato.

Maria Rosaria Capozzi
Velletri (Roma)

La legge americana non difende più la signora della «casa rossa»

Caro Colombo, condivido pienamente i sentimenti che hanno animato il tuo bell'articolo di domenica scorsa, tuttavia penso che l'esempio della vecchia signora che sconfigge Donald Trump sia fuorviante. Mi sento infatti di dire che sotto Bush e con l'attuale formazione della Corte Suprema le basi legali che hanno finora salvato la nostra pensionata di New York siano state seriamente minate. Come spiegato in un articolo del New York Times - dedicato a una sentenza della Corte Suprema di luglio - oggi è sempre più possibile per le società finanziarie far pressione sulle autorità locali perché i legittimi proprietari siano costretti a lasciare la loro casa: questo perché il diritto "privato" di una persona viene considerato meno importante di quello che viene presentato come un bene "pubblico", anche se in realtà non è altro che il progetto finanziario di un'azienda privata.

Peter N. Dale, New York

BRUNO UGOLINI ATIPICIACHI

Un salario per chi si aggiorna

Ogni tanto resuscita. È il dibattito tra chi propone salario e chi propone formazione. Misure diverse, insomma, a favore dei lavoratori atipici, quelli che ballano tra un contratto e l'altro e spesso e volentieri rimangono fermi per un turno, senza paga e senza diritti. Compreso il diritto indispensabile ai giorni nostri d'acquisire nuove professionalità, atte a recuperare nuove occasioni di lavoro. C'è chi propone un semplice sostegno economico senza precise finalità, una specie di reddito garantito e si becca le critiche di chi grida all'assistenzialismo e al rischio di vedere poi un sacco di gente frenata nella sua ricerca lungo le intricate vie di nuovi lavori. C'è però anche chi tenta una via che a noi sembra almeno parzialmente una sintesi tra le due cose: il denaro e il sapere. È il caso di una legge promossa in Piemonte dal consigliere regionale Roberto Placido (Democratici di Sinistra). Uno che ha trascorso una vita da atipico. Leggiamo in Internet la sua biografia e scopriamo che, dopo essersi diplomato in Costruzioni Aeronautiche, ha girovagato tra diverse attività. Come, ad esempio, la responsabilità di Radio Flash, organizzatrice di grandi appuntamenti musicali degli ultimi anni (dai Pink Floyd a Bruce Springsteen). Nasce forse anche da queste esperienze la sua sensibilità per i problemi del popolo dei flessibili. Ha preso atto del fatto che i contratti cosiddetti atipici, in aumento anche in Piemonte, sono caratterizzati da discontinuità nella prestazione e nel reddito, e interessano maggiormente - anche se non esclusivamente - le fasce più giovani della popolazione attiva. Un fenomeno che spesso determina «situazioni a rischio, di forte disagio economico, psicologico e sociale». E, pur essendo consapevole che ci sarebbe bisogno di un riordino complessivo della materia, ha deciso di promuovere un'iniziativa regionale. Lo strumento sarà un "Fondo per il sostegno dei lavoratori economicamente dipendenti". I soldi necessari? Verranno dalla fiscalità generale regionale ed eventualmente dall'istituzione d'apposite imposte. È previsto uno stanziamento per il 2005 pari a 5 milioni di euro. L'intervento non riguarderà tutti gli atipici indistintamente ma solamente chi percepisce salari inferiori a 45mila euro annui. Costoro riceveranno, nei periodi di non lavoro, nell'attesa di un altro contratto, un contributo pari a 15 euro per ogni giorno d'inattività, fino ad un massimo di 180 giorni (innalzati a 270 se il lavoratore ha più di 45 anni). Tale

somma verrà però aumentata - e qui sta il punto - se il lavoratore, in questo periodo di forzato riposo, frequenterà corsi d'aggiornamento o riqualificazione professionale. Un altro intervento integrativo è previsto, in ogni modo, anche nei periodi attivi, per coloro che hanno compensi annui inferiori ai 18mila euro lordi (fino a raggiungere i 18mila). Non è finita. La proposta affronta anche il dramma futuro di questi lavoratori. Quello che riguarda la pensione, destinata, come dicono tutte le previsioni, ad estinguersi da fame. Molti di loro spesso non sono in condizione di assicurarsi una pensione integrativa. La grande discussione di queste settimane sul Tfr li vede un po' lontani e distaccati. La proposta di Placido prevede, in ogni caso, per coloro che abbiano sottoscritto appositi fondi previdenziali, un contributo pari a 500 euro, ogni 30 giorni di lavoro prestato con contratti di tipo economicamente dipendenti. Altri sostegni riguarderanno poi misure per la copertura dei periodi in cui non si percepiscono compensi in caso d'infortunio o malattia, misure per la maternità, agevolazioni per gli asili nido e iniziative presso gli Istituti di Credito (per i mutui relativi all'acquisto della prima casa). Nonché la possibilità di non pagare i biglietti sui mezzi urbani pubblici (durante i periodi d'inattività). La stessa Regione Piemonte potrà altresì incentivare le imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro esistenti mentre per gli atipici che lavorano per l'ente pubblico dovranno essere adottati almeno alcuni principi sacrosanti come l'uso di contratti scritti indicanti oggetto e durata della prestazione, la certezza dei tempi di pagamento, il diritto del lavoratore ad aderire ad organizzazioni sindacali. Insomma una serie di provvedimenti che se fossero davvero adottati cambierebbero di molto le condizioni di tanti giovani e non più giovani. Un contributo propositivo, in definitiva, anche per il prossimo scontro elettorale concernente il futuro tanto incerto di tanta parte del mondo del lavoro. Come quel suggerimento relativo ad un premio destinato a chi studia, per incentivarlo a non mollare. Un'indicazione a cui siamo particolarmente affezionato. Tenendo conto del fatto che - come ha spiegato un recente articolo di "Conquiste del Lavoro" (il quotidiano della Cisl) riprendendo dati dell'Ocse - l'aggiornamento professionale in Italia riguarda solo il 10 per cento dei lavoratori attivi. Una percentuale che si quadruplica in altri Paesi come gli Usa, la Finlandia, la Svizzera, la Svezia.

KERRY KENNEDY

SEGUE DALLA PRIMA

Perché, malgrado il Dipartimento di Stato lo neghi, l'Amministrazione sostiene che il Fondo appoggia la politica di sterilizzazione forzata portata avanti dalla Cina. La verità, al contrario, è che per modificare quella politica Washington dovrebbe sostenere il Fondo per la popolazione, non renderlo inefficiente. Venticinque anni fa la Cina avviò il radicale tentativo, tramite una massiccia violazione dei diritti civili, di controllare la rapida crescita demografica. Il governo comunista non era in grado di soddisfare i bisogni essenziali della popolazione e pensò che si potevano evitare l'aumento della disoccupazione, la povertà e la fame costringendo ogni famiglia ad avere non più di un figlio. Utilizzando la forza, la sorveglianza e la repressione con il ricorso alla polizia di Stato, la Cina è di fatto riuscita a rallentare la crescita demografica, ma ha pagato un prezzo terribile. Gli Stati Uniti hanno ora la possibilità di indurre la Cina ad abbandonare la coercizione e ad abbracciare la libertà nel campo delle politiche demografiche così come ha fatto in campo economico passando da una economia statalizzata al libero mercato. In Cina una donna che non rispetta la regola del figlio unico può essere

multata e con lei la sua famiglia e il suo villaggio. Può essere picchiata, emarginata o incarcerata. I suoi mobili, la sua mucca e il suo maiale possono scomparire. Può essere costretta ad abortire persino al nono mese di gravidanza. Secondo dati forniti dalla Cina nel 2002 ci sono stati 6.800.000 aborti. Troppi di questi attribuibili al fatto che il feto era di sesso femminile, la qual cosa è considerata una sciagura in una cultura che privilegia i maschi. Se la donna è fortunata, all'aborto può seguire l'inserzione coatta di un dispositivo intrauterino (Iud). Se non è fortunata può essere sottoposta alla sterilizzazione forzata. Secondo dati forniti dalla Cina il

Un Fondo Onu si occupa di aiutare le donne cinesi Perché gli Usa lo boicottano?

38% delle donne in età fertile sono state sterilizzate. Tutti al mondo hanno interesse a garantire che la Cina e tutte le nazioni si sviluppino come società sostenibili e libere e che le iniziative volte a stabilizzare la popolazione vengano realizzate nel rispetto dei diritti umani. La Cina si è impegnata a rispettare i diritti umani nel 1994 quando insieme ad altre 179 nazioni prese

parte alla Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo che si concluse stabilendo che tutti gli individui hanno il diritto di decidere quanti figli vogliono e a che distanza l'uno dall'altro e hanno altresì il diritto di accedere a servizi di pianificazione familiare volontari e di buona qualità. Questo approccio ai problemi demografici basato sul rispetto dei diritti si è rivelato in grado di ridurre gli aborti, ritardare la prima gravidanza, ridurre le nascite e incrementare la probabilità che i figli siano desiderati e accuditi. È un atteggiamento moralmente giusto e funziona. Cosa possiamo fare per indurre la Cina a mantenere le promesse? Anzitutto dobbiamo dare tutto il nostro appoggio al Fondo per la Popolazione delle Nazioni Unite. In Cina è l'unica agenzia che promuove la pianificazione familiare volontaria e rispetta questi diritti umani. Per il solo fatto di operare in Cina non vuol dire che è complice delle violazioni dei diritti umani come alcuni critici hanno affermato. Oggi nelle province cinesi in cui opera il Fondo, il 90% delle donne sceglie il proprio metodo per il controllo delle nascite e il tasso di aborti è sceso dal 70% al 30%. In secondo luogo bisogna far capire a Pechino che rispettare i bisogni dell'uomo in tema di salute, educazione e opportunità è il modo migliore per rallentare la crescita demografica. In terzo luogo le aziende straniere possono svolgere un ruolo gui-



da. Ad esempio una donna illegalmente incinta in gran parte della Cina viene retrocessa nella scala gerarchica sul posto di lavoro o licenziata e quindi le aziende americane possono rifiutarsi di applicare queste leggi nelle fabbriche da loro controllate. Il governo americano può farsi promotore del cambiamento. È difficile in quanto la Cina è un importante partner commerciale e possiede una quota sempre crescente del debito americano. Abbiamo quindi bisogno di coinvolgere la comunità internazionale. Nessuno prova più orrore di quanto ne provo io al pensiero

delle violenze commesse in Cina con la politica del figlio unico. Per porre fine a queste violenze dobbiamo sostenere molte iniziative e quindi dobbiamo dare il nostro pieno appoggio al Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione. Elie Wiesel, sopravvissuto all'Olocausto, ha detto che il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza. Non dobbiamo più essere indifferenti riguardo a quanto sta accadendo in Cina. Kerry Kennedy ha fondato il Centro Robert F. Kennedy per i diritti umani © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscontto

Eminenza, mi dica dove sbaglio

MARINA MASTROLUCA

SEGUE DALLA PRIMA

Conviò da sedici anni con la stessa persona, abbiamo due figli, ci sono matrimoni celebrati con solennità che durano meno. All'inizio, per poter comprare a rate un'automobile, abbiamo dovuto sottoscrivere un atto notorio, che dichiarava la nostra convivenza more uxorio e quindi la nostra comune solvibilità: il foglio sarà finito in qualche schedario del concessionario Fiat che ci vendette l'auto, unico testimone di un «matrimonio» utilitaristico che non aveva alcun valore per nessun altro, noi compresi. Non ci siamo sposati senza avere nessun motivo particolare, se non la voglia di rinnovare ogni giorno l'impegno a stare insieme, in un certo senso - potrei dire - ci siamo sposati ogni giorno senza scriverlo da nessuna parte.

Agli atti c'è solo la proprietà condivisa di una casa, un conto corrente comune per metterci al riparo da ogni eventualità. Siamo giovani ancora, e per il momento ci sono state risparmiate sofferenze che avrebbero messo a nudo l'assenza di tutele reciproche. Guardando al futuro resta in sospeso l'ipotesi di nozze burocratiche,

Non siamo sposati, stiamo insieme da anni e abbiamo due figli: non è una famiglia?

per metterci sotto l'ombrello di quella legalità che ora ci viene negata. Però che pena ridurre il matrimonio a una formalità d'obbligo - non troppo diversa in fondo

da quel foglio che anni fa ci permise di comprarci una Punto. È così che nasce una famiglia? La nostra in realtà è nata dieci anni fa, insieme a Lorenzo. Per iscriverlo all'anagrafe allora, non essendo sposati, dovemmo andare tutti e due, lasciando il piccolo in ospedale: io avevo partorito il giorno prima, all'ufficio comunale questa eventualità era prevista, potei evitare la fila. Andò meglio cinque anni dopo con l'arrivo di Laura, allora era possibile fare un pre-riconoscimento e poi registrare il neonato in ospedale. Ma sui documenti di entrambi i bambini il mio nome non compare, secoli di burocrazia non sono riusciti a prevedere uno spazio con la generalità della madre sul foglio che autorizza i miei figli ad andare all'estero, come su qualsiasi altro documento. Non c'è nulla che leghi il mio nome al loro, persino in questura mi hanno sconsigliato - non vietato, mi sia chiaro - di iscriverli sul mio

passaporto, perché «non si sa mai». Non c'è stato da stupirsi, uscendo dall'area Schengen, quando una guardia di frontiera mi ha fermato con Lorenzo in braccio. Sciocchezze, si dirà. Ma mi piacerebbe che quelli che si sbracciano a favore della famiglia mi dicessero perché la mia non merita nessuna attenzione, perché siamo come clandestini a bordo. Perché i miei figli possono ereditare solo dai nonni, in linea diretta, e non da rami collaterali. O perché, ogni volta che si torna a parlare di coppie di fatto - e figli di fatto - ci si senta in obbligo di rispolverare un armamentario di offese contro chi ha fatto questa scelta, quasi una bolla d'infamia. La mia è una «libertà anarchica», illegittima e incostituzionale, e sia. Vorrei che qualcuno mi spiegasse perché, sarà dura d'orecchie ma non trovo nulla di pericolosamente anarchico nell'alzarmi alle sette per portare i miei figli a

scuola, o nel fare i salti mortali per far quadrare i tempi del lavoro con i loro. Non mi sembra così incostituzionale - cielo quanto vorrei che lo fosse - caricare una lavatrice dietro l'altra e trovarsi a mezzanotte a stendere miriadi di calzini minuscoli, dopo aver letto la favola della buona notte e cacciato tutti i lupi cattivi. Vorrei che mi si spiegasse cosa c'è di eversivo nello sturare il grembiule per il primo giorno di scuola e rendersi conto che «oddio sei già così grande». Cerco di insegnare ai miei figli ad essere buoni, anche se non tutti lo sono, come non si getta una carta per terra anche se gli altri lo fanno. Cerco di spiegare che forse qualche volta si diventa cattivi perché ci si sente tristi e soli. E che se si sbaglia, bisogna chiedere scusa anche se costa fatica. E che il mondo non è il paese dei balocchi che vedono nelle pubblicità. Qualcuno mi dica che sbaglia.